

COLLOQUI SULL'INDIVIDUO MEDIO
(M. Hack, F. Ferrarotti, C. Flamigni, W. Bordon)

Queste sintesi dei colloqui con Margherita Hack, Franco Ferrarotti, Carlo Flamigni e Willer Bordon, indubbi protagonisti del nostro tempo che non hanno certo bisogno di particolari presentazioni, e che nei loro rispettivi domini hanno raggiunto quei traguardi destinati necessariamente ad allontanarli dalla *medietà*, vogliono essere uno sguardo immediato ma con precise cognizioni di causa sulla psicosociomorfologia dell'individuo medio, così com'è visto da chi in un modo o nell'altro ha dovuto fare sempre i conti con questa nuova maggioranza rumorosa. Sono brevi osservazioni dall'umano allo scientifico ma in ogni caso saldamente agganciate alla realtà, alla quotidianità, con comprensibili e naturali divergenze nella visione critica ma contrassegnate in ogni caso da qualche minimo comun denominatore, come per esempio una sempre antica, malcelata nonché inevitabile rassegnazione.

I quattro punti in questione:

1. Chi è veramente l'individuo medio: uno «strano mostro» oppure una semplice vittima del cosiddetto sistema?
2. Anche nelle società considerate civili gli individui medi formano una ormai micidiale »maggioranza rumorosa«?
3. Qual è il rapporto tra individuo medio e religione?
4. Sono numerosi gli individui medi anche in noti e affermati personaggi della politica, del mondo industriale e persino della cultura?

Margherita Hack
(astrofisica)

1. Secondo me più che un mostro è innanzitutto una vittima del sistema, infatti come persona media si adatta, non può fare altro che adattarsi. L'ambiente intorno gli fornisce i vari *input* che egli assorbe regolarmente. Raramente si solleva, di solito tende ad accettare in maniera passiva tutto quello che gli viene proposto.
2. Sì, senz'altro. La maggioranza adotta tutto quello che i mezzi di comunicazione di massa le suggeriscono. Questa piattezza tra l'altro è quella che più scoraggia. A mio avviso questa maggioranza più che dare fastidio risulta sempre più selvaggia, incivile; si preoccupa solo di stessa, nei singoli individui che la compongono, e di conseguenza gli altri non esistono, è come se non ci fossero.
3. Penso che ormai l'accettazione del dogma religioso, dell'elemento religioso in senso stretto, faccia parte solo di una minoranza di questa maggioranza. Questa maggioranza è per lo più indifferente, rivolge la sua attenzione e il suo impegno solo agli aspetti esteriori della religione stessa: i rituali, gli obblighi religiosi e quant'altro possa riguardare l'esterno piuttosto che l'interno delle persone.
4. Più che altro si tratta di individui che non sono certo medi e che si servono a mani basse della cosiddetta cultura media per asservire tutti gli altri. Non sono individui medi però utilizzano con grande profitto la mediocrità per dominare sugli altri, che sono appunto medi. C'è quindi un'estrema incoerenza fra il dire e il fare. Per tutte queste ragioni ritengo piuttosto improbabile la presenza di veri individui medi alle leve del potere o agli alti gradi del successo in genere.

Franco Ferrarotti
(sociologo)

1. Si potrebbe anche affermare che non c'è, non esiste. Stevenson, ne «Il club dei suicidi» parla di una finzione mentale, di un costrutto puramente intellettuale e come tale arbitrario ma tuttavia necessario. E in effetti lo è per tutte quelle ricerche che presu-

- mono di poter superare le proprie incertezze con il rattoppato mantello della scientificità. È in fondo una contraddizione perché il solo uomo che conosciamo è un prototipo, non è rappresentativo se non di se stesso. Prima c'è, poi cresce, si sviluppa, poi non c'è più e per questo si piange la sua morte. Gli individui medi sono utili per i sondaggi, sono «uomini d'aria», come si dice nella lingua tedesca, che supportano la logica dell'armento, ma il vero uomo non può mai essere medio.
2. Questo armento in effetti può travolgere, e tutti sappiamo che siamo su questo pianeta per una sola volta. Ma gli uomini in senso pieno sono rari, anche se tutti nascono e il mondo è sovrappopolato. E la consistenza numerica non significa nulla rispetto al valore reciproco dei singoli. L'uomo «diviene», l'uomo è un progetto per l'uomo; è lo scopo cui tendere, un'idea limite alla quale non siamo ancora arrivati. La convivenza civile cozza con la «datità» pura degli «uomini d'aria». Da qui il conseguente sottosviluppo economico e culturale.
 3. La religione per Freud è semplicemente una pura illusione; essa tende a monopolizzare il sacro, quindi l'ineffabile, e giunge a trattarlo come una merce. È chiaro che senza individui medi non potrebbero assolutamente esistere le religioni. Il sistema di compensi e castighi è un vero e proprio attaccapanni, una maniglia cui aggrapparsi in continuazione. Senza l'individuo medio tutto ciò non potrebbe mai verificarsi.
 4. Sì, poiché il successo è conformista, e non si cambia mai ciò che funziona. Si ritiene che tutto quello che è funzionale sia vero e allora si oblitera la divaricazione tra funzione e funzionalità. La cultura riconosciuta, catalogata, è il mattatoio delle intelligenze in quanto è costretta a negare il dubbio e risulta quindi incapace di rinnovarsi. Il successo non è nient'altro che il puro e crudo riflesso della consapevolezza sociale media raggiunta. L'eccellenza ufficiale non può non coincidere quindi con una mediocrità reale.

Carlo Flamigni
(ginecologo)

1. L'uomo medio, per quanto mi concerne, è il nipote di bravi contadini spaventati che hanno lasciato le loro vite nelle trincee

della prima guerra mondiale, il figlio di perplessi cittadini che non sono mai tornati dalla Russia. Nello stesso modo, la donna media ha un'antenata che è morta di stenti e di «miseria genitale» per i troppi aborti che ha dovuto affrontare nelle mani non troppo pulite delle mammane e una madre che non ha preso la pillola che le veniva offerta in nome di una sopravvivenza più civile perché offendeva la «dignità della procreazione». Questi individui, maschi e femmine, non sanno di avere il diritto di avere diritti, sono stati educati in una scuola inefficiente e frettolosa, che non li ha mai tenuti in gran conto perché erano figli di povera gente, sono stati allevati da genitori stanchi e distratti. Hanno così appreso ad ammirare una serie di disvalori, l'astuzia, per esempio, la capacità di arrangiarsi, la prepotenza fattiva. Gli piace la televisione, e adorano le persone che nei *talk show* strillano con la voce più alta. Sono incapaci di indignarsi, abituati ormai come sono a vivere in un paese dalle molte morali, dove i preti insidiano i bambini e gli onorevoli sono prevalentemente affaccendati a disonorarsi, ma in compenso si offendono facilmente. Non leggono libri, perché nessuno gli ha insegnato a voltar pagina e vanno al cinema raramente perché alla sera hanno sonno e il giorno lavorano. Senza volerlo, trascinati dall'esempio, sono diventati razzisti e intolleranti e gli individui del sesso «forte» sono quasi tutti maschilisti. Se potessero, non pagherebbero le tasse. Se conoscessero le persone giuste, si farebbero raccomandare.

2. Questa categoria di «individui medi», uomini o donne che siano, è proprio quella che si è creata nei paesi cosiddetti civili, e la ragione fondamentale della sua comparsa è la mancanza prevalente della *compassione* anche nelle civiltà apparentemente più evolute e democratiche. In realtà, in tutti i sistemi politici di cui ho nozione il potere si forma per esclusione, e l'uomo medio è l'escluso per antonomasia, colui che partecipa alla formazione del grande popolo buio, destinato a tirare l'aratro per tutti. A mio avviso, l'unico sistema politico che potrebbe evitare questa ingiustizia è l'anarchia, che è peraltro priva di possibilità concrete di affermazione.
3. Lo stesso che la maggior parte dei cittadini medi ha con la superstizione. Mia nonna metteva la stessa passione nella recita di cantilene propiziatorie ogni qual volta le accadeva di rovesciare la saliera o quando trovava un cappello sul letto, di quella che la

costringeva a inginocchiarsi davanti a un altare del quale non capiva il senso a recitare frasi latine delle quali non conosceva il significato. In realtà, tra le due cose preferisco le superstizioni, persino quelle che vengono usate per sfruttare l'ingenuità della gente, almeno non sono propagandate da preti pedofili ed esperti nella vendita di finte reliquie e nel commercio delle indulgenze.

4. Immagino di sì, penso che gli uomini medi siano un po' dovunque. Forse cambia il modo con il quale la loro «appartenenza» si esprime. Ad esempio, chi ha assistito ai recenti dibattiti parlamentari converrà che un'elevata percentuale dei cosiddetti onorevoli parla un pessimo italiano (predilige gli anacoluti) e non si vergogna di ricorrere a giustificazioni infantili se colto in fallo («ho abbandonato il mio gruppo politico perché ho scoperto che i miei ex colleghi non credono nel valore terapeutico dell'agopuntura»). In realtà sono quasi tutti poveracci disadattati che non hanno nemmeno studiato la parte che dovrebbero recitare.

Willer Bordon
(politico)

1. Sarà il caso di far precedere questa risposta da una breve riflessione sul significato di medio. Che cosa è il «medio»? Il punto centrale tra due punti estremi, il sinonimo di mediocre, la centralità, il baricentro dell'equidistanza etc? Propendo per una definizione tendenzialmente neutrale ovvero sia l'individuo più normalmente rappresentativo, in senso lato quello che si usa definire con termine non altamente qualificativo «la gente»; colui dunque che si identifica con due dei concetti più pericolosi e ambigui che ci siano e cioè «la normalità» e «la norma». Se è così l'individuo medio non è uno strano mostro e solo in parte una vittima del sistema, posto che il sistema per molti versi è la sommatoria di tanti individui medi, e se è vittima lo è solo perché di questo sistema l'individuo medio non è il principe manovratore ma solo il carburante (bio-massa) necessario.
2. È il tema della democrazia e della *governance* di società complesse: come mettere al sicuro alcune conquiste fondamentali delle società liberali moderne da un rigido ed elementare principio aritmetico e ancora di più dal confrontarsi di culture razio-

nali ma a volte anche incompatibili. Vari pensatori vi si sono confrontati nel campo della filosofia morale e della politica contemporanea. Tra questi John Rawls può essere ormai considerato un classico, da decenni al centro della discussione e della critica. Rawls propone una teoria della giustizia come equità che ha per oggetto i principi che modellano l'assetto fondamentale delle istituzioni della società. I principi di giustizia sono quelli che persone razionali sceglierebbero in una posizione iniziale di eguaglianza. In questa situazione ipotetica nessuno conosce la propria posizione nella società, la propria sorte nella distribuzione, naturale e sociale, di doti e capacità. Deliberando dietro un "velo di ignoranza" gli individui determinano i loro diritti e doveri, accordandosi sullo schema equo (giustificabile per tutte le parti) di distribuzione dei costi e dei benefici della cooperazione sociale.

3. La religione è strettamente correlata al mistero della vita e alla ricerca di senso da cui nessuno è esente, nemmeno la persona più laica. Ma essa può fare corto circuito con l'individuo medio e trasformarsi, specie se abilmente utilizzata da principi senza principi, in fondamentalismo.
4. Nessuno è esente dalla «maledizione» del metro di giudizio che spesso adotta criteri di valutazione basati per l'appunto sul «buon senso comune», che in una società standardizzata e massificata spesso non sono nient'altro che la rappresentazione dell'individuo medio più rassicurante e di moda per chi detiene il potere. E tra questi tutti coloro che pur da una posizione affermata, di privilegio e/o intellettuale rinunciano a essere classe dirigente assumendo il termine nel suo significato più ampio ossia di classe governante, di classe influenzante, fenomeno oggi particolarmente vistoso in Italia.